Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Pier Virgilio Dastoli

Pavia, 24 luglio 1980

Caro Dastoli,

ti invio copia della lettera che ho mandato a Spinelli, e vorrei dirti che forse c'è – almeno così pare a me – un equivoco da togliere di mezzo.

Una premessa su Spinelli. Spinelli è il solito, cioè tanto geniale quanto arbitrario sino al punto da inventarsi il mondo che gli fa comodo per non avere i fastidi di quello vero. Per questo bisogna sempre seguirlo solo al 50% (la parte della genialità) e amministrare da soli – qualunque cosa lui dica, e anche con la durezza necessaria – l'altro 50%.

Un'altra premessa. Dalla fine del 1954 io sono sempre stato sulla posizione della Costituente e della Costituzione. Ma bisognava anche restare sul campo con una organizzazione, per difendere la continuità del federalismo organizzato e non recidere il legame storico con la Resistenza e con Ventotene. E bisognava affrontare i problemi della transizione dalla vita politica nazionale a quella europea; e affrontare – con la stessa serietà con la quale si pensa la Costituente – il problema di come arrivarci, cioè della situazione di potere per promuoverla e sostenerla. Un Movimento non può dire *Costituente*, e nient'altro.

In ogni modo il Movimento (per quanto riguarda Autonomia federalista, la sua influenza e le sue alleanze) è su questa posizione dal 1954, e ci è sempre rimasto anche quando Spinelli non solo non se ne occupava più, ma addirittura derideva coloro che, come noi, si ostinavano a tenere questa posizione. Proprio per questo, e perché abbiamo dovuto sempre occuparci della questione complementare – come restare sul campo con una organizzazione, con quali posizioni di resistenza, quando non c'era alcun elemento visibile nella situazione di potere – siamo stati un facile bersaglio per uno come Chiti, e anche per Spinelli, quando gli prendeva l'uzzolo di scaricare su di noi i problemi che non vuole affrontare.

Resta il fatto che Spinelli sogna se spera di trovare, all'infuori del nucleo dei federalisti autonomi – e di ciò che possono fare con l'influenza di cui dispongono – qualcosa di efficace per sostenere, all'esterno del Parlamento europeo, una posizione costituzionale. E se i federalisti autonomisti non ottengono subito, come per un colpo di bacchetta magica, ciò che sarebbe desiderabile (ad esempio con i tedeschi di Europa Union, per non parlare dei cosiddetti federalisti inglesi, che pure si proclamano di osservanza spinelliana), ciò si deve al fatto che la scissione dell'Uef, fatta da Spinelli nel 1956, ha lasciato i tedeschi soli, mentre si trattava di tenerli con noi per farli crescere politicamente, e averli a disposizione al momento giusto.

In ogni caso, nell'interesse dell'azione costituzionale di Spinelli – e contro il suo arbitrio che potrebbe affossarla – vorrei dirti che bisognerebbe mediare tra Spinelli e i federalisti, e non contrapporre Spinelli ai federalisti. È evidente che i federalisti non possono non irritarsi se vengono criticati sulla base di una posizione che essi hanno sempre tenuto, cercando a volta a volta di trovare quel poco che consentiva di continuare a battersi anche quando tutto era oscuro. C'è una cosa, del resto, che mi pare evidente. Sarebbe ragionevole che si giungesse ad un dibattito aperto tra due posizioni diverse se queste due posizioni diverse ci fossero. In ogni altro caso, sarebbe solo una gran confusione, con danno per tutti. Io ti prego pertanto di esaminare il punto che non è stato ancora discusso (e che Spinelli non ha mai affrontato, né negli anni tra il 1954 e il 1960 né ora): quello dell'azione esterna al Parlamento europeo (su ciò che si deve – o si dovrebbe – fare in seno al Parlamento europeo noi abbiamo sempre pensato ciò che finalmente Spinelli si è rimesso a pensare).

Solo dopo aver constatato una vera divergenza a questo riguardo noi potremmo contrapporci. Ma se questa divergenza non ci fosse, e noi ci abbandonassimo egualmente alle polemiche e allo scambio di accuse – seguendo Spinelli anche quando si avventura su un terreno immaginario, dove non ci sono né forze reali né volontà concrete – faremmo soltanto, tutti insieme, un bello spettacolo alla maniera di Chiti-Batelli.

Con i miei migliori saluti

Mario Albertini